Postfazione

# Bene privato e interesse pubblico. Criticità e prospettive

Con il concludersi delle celebrazioni per il duecentocinquantesimo della fondazione, nel 2000, l'avvio del nuovo secolo consegnava all'Accademia, forte del ruolo acquisito in quel momento, un lungo elenco di obiettivi. Notevole era stato l'impegno profuso nell'incremento dell'attività culturale, per merito soprattutto di Livio Caffieri (1932-2022)[1] e di Gianfranco Zandonati, rispettivamente presidente e segretario, ma anche dell'apporto, decisivo sotto il profilo scientifico, dato da numerose istituzioni. Una svolta che era testimoniata non soltanto nella qualità delle iniziative realizzate, ma anche nell'ampio spettro di questioni analizzate nel corso di convegni, seminari e pubblicazioni. Largo spazio era lasciato infatti alla letteratura, alle scienze, all'attualità e alla filosofia; anche se a caratterizzare maggiormente l'impegno degli Agiati, già a partire dagli ultimi decenni del secolo precedente, era stata soprattutto la storia, ambito nel quale si inserivano progetti di grande importanza, che in molti casi avrebbero riguardato anche temi e ambiti specifici della vicenda accademica. Ha scritto a questo proposito Fabrizio Rasera:

> Gli interessi perseguiti dall'Accademia negli ultimi decenni sono assai vari, ma non c'è dubbio che le iniziative a carattere storico hanno lasciato complessivamente il segno più marcato. Non si tratta di una storia municipalista e ripiegata su se stessa. Al contrario, in tutte le iniziative sono presenti il confronto con la cultura di lingua tedesca, lo studio delle influenze reciproche con quella di lingua italiana, la ricerca di ciò che fa delle aree di confine

[1] Insegnante e per molti anni preside scolastico, fu tra i protagonisti della vita culturale e civile roveretana di quella generazione. Iscritto nel 1978 nell'Accademia, vi ricoprì l'incarico di presidente dal 1994 al 2010.

> un luogo di contatto piuttosto che di barriera. L'insistenza sul Settecento ha anche il senso, ci pare, di una riflessione attuale che tende al superamento dei nazionalismi. Emerge, nei programmi dell'Accademia, sia un'idea forte della regione Trentino-Alto Adige, come spazio pienamente e attivamente *europeo*, sia la ricerca di un'identità di alto profilo per Rovereto, come città moderna, luogo di industrie e di scambi culturali, laboratorio di aperture non conformistiche ed antidogmatiche[2].

Ulteriori trasformazioni, tappe di un cammino che si sarebbe rivelato ricco di prospettive e di risultati favorevoli per l'Accademia, riguardavano anche il suo profilo normativo e organizzativo. In entrambi i casi, l'uno legato all'entrata in vigore del nuovo statuto e il secondo al trasferimento presso palazzo Del Bene-D'Arco, nel 2002[3], gli Agiati guardavano dunque a un consolidamento della propria struttura, adeguandosi alle esigenze di una realtà sempre più dinamica ma anche beneficiando della possibilità di espandere e di qualificare significativamente la propria azione, tanto sul versante istituzionale quanto in quello culturale.

Tale maturazione trovava riscontro del resto anche in altre iniziative, a partire dalla realizzazione del polo culturale cittadino, inaugurato nel 2002[4], e alle possibilità che questo passaggio offriva. L'iniziativa, piuttosto ambiziosa rispetto agli obiettivi che presentava, consegnava infatti alla Biblioteca Accademica prospettive di sviluppo fino ad allora inaspettate. Maggiore visibilità e dunque opportunità di valorizzazione, ma anche migliori condizioni di conservazione, in un quadro di compartecipazione e di collaborazione tra le diverse realtà cittadine. Affermava a questo proposito Baldi in occasione della annuale Assemblea Generale: «La biblioteca accademica ora è ospitata nei nuovi magazzini della Biblioteca in compact ed è protetta da un complesso sistema che ne salvaguarda l'integrità da possibili attacchi derivanti dall'eccessiva umidità, o da agenti esterni quali la microflora e microfauna che tradizio-

---

[2] F. Rasera, *Introduzione*, in *Le officine dei libri. Editoria, istituzioni culturali, enti pubblici a Rovereto: catalogo 1980-2002*, a cura di F. Rasera, Comune di Rovereto-Biblioteca Civica G. Tartarotti, Rovereto 2002, p. 10.

[3] Se ne faceva cenno ad esempio nell'intervento di L. Caffieri, *Relazione del Presidente*, «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati», ser. VIII, 2002, 2, A, pp. 324-325. Sul trasferimento e sulle premesse che dovettero portare a questo risultato si sofferma ampiamente Zandonati 2003, pp. 151-153.

[4] Riferimenti a questa iniziativa, e in particolare alla rete di biblioteche che avrebbe trovato ospitalità nel nuovo polo culturale, si ritrovano nel volume *Rovereto e il nuovo polo culturale*, a cura di R. Cerone, Nicolodi, Rovereto 2003, di cui segnaliamo nel dettaglio i contributi di F. Rasera, *Le vie del Mart*, pp. 87-92 e L. Caffieri, *Le sinergie*, pp. 101-104.

nalmente aggrediscono i libri»[5]. Ovviamente, anche in questa situazione non sarebbero mancate incertezze e difficoltà di ordine più generale, legate alla catalogazione, al finanziamento e alla mancanza di personale, oltre che alla necessità di definire con più precisione alcuni obiettivi. Tuttavia, la prospettiva appariva piuttosto incoraggiante. Proseguiva così Baldi:

> avvalendosi anche dell'ampliamento e del potenziamento dei nuovi servizi della Biblioteca civica (pensiamo al solo orario 9-22 dal lunedì al sabato) sarà necessario valorizzare maggiormente il patrimonio, il ruolo e il servizio svolto dall'Accademia anche all'interno del nuovo complesso di corso Bettini denominato Polo culturale e museale di Rovereto proponendo conferenze su temi connessi alle biblioteche e agli archivi nonché individuando nuove piste di ricerca[6].

Mentre tali riflessioni andavano maturando tra gli accademici, sarebbe toccato alla Presidenza di Fabrizio Rasera, a partire dal 2010, darvi incoraggiamento e sostegno, indicando prospettive nuove circa il ruolo che l'Accademia (e con essa la Biblioteca) avrebbero potuto assumere.

Si faceva strada, sul piano concreto, l'esigenza di ridefinire e di rimodulare i rapporti tra Accademia e Biblioteca Civica, agendo cioè sul quadro di accordi nel quale le due istituzioni si erano trovate fino ad allora a muoversi. Alla possibilità di intervenire nel merito della convenzione gli Agiati, pur riconoscendo l'importanza strategica di tali relazioni dato il particolare contesto logistico e organizzativo, avrebbero fatto riferimento il 19 giugno 2011, confermando l'intenzione di garantire «un impegno determinato per il buon funzionamento e per l'incremento della Biblioteca Civica» e risolvendo in questo modo «i problemi organizzativi che rallentano o limitano la piena valorizzazione della Biblioteca accademica»[7], come si era più volte auspicato in quegli anni.

L'idea che la collezione dovesse essere percepita come realtà viva, anche rispetto all'incremento dei propri fondi, si univa qui alla necessità di indicare, all'interno del quadro di accordi con il Comune, prospettive nuove che

---

[5] G. Baldi, *Relazione del Bibliotecario e dell'Archivista dell'Accademia per il 2002*, ARA, c. 1.

[6] Ibidem. Con queste premesse, il lavoro sarebbe proseguito anche negli anni successivi, portando tra l'altro a «un attento riordino del patrimonio conservato nei magazzini moderni della Biblioteca trasferito precedentemente dall'interrato dell'Annona (la sede storica della Biblioteca e dell'Accademia) a nuovi deposi[ti]» (G. Baldi, *Relazione 2004*, ARA, c. 1) e alla conclusione del lavoro di revisione dell'indirizzario delle spedizioni.

[7] F. Rasera, *Relazione del Presidente*, «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati», ser. IX, 2011, 1, A, pp. 322-323.

potessero assegnarle un ruolo più riconoscibile e meno soggetto a fraintendimenti. Ancora Rasera affermava così nell'Assemblea del 27 maggio 2012:

> Un risvolto negativo è tuttavia una "passivizzazione" che la formula adottata ha ingenerato riguardo al ruolo dell'Accademia. Chiederemo, in occasione del rinnovo ormai prossimo della Convenzione con il Comune, un maggiore coinvolgimento nella progettazione delle iniziative di valorizzazione del nostro patrimonio. Ma prioritario è riscoprire da parte nostra il valore di questi beni e trovare le vie per riqualificare ulteriormente la collezione di libri e di periodici, per incentivare la civile pratica delle donazioni e dei lasciti, per sviluppare ulteriormente quella che è una delle caratteristiche delle istituzioni culturali roveretane e trentine, i cui patrimoni sono in gran parte una costruzione dal "basso", attraverso il conferimento dei beni privati di studiosi e cittadini[8].

Si trattava di affermazioni che lasciavano emergere, assieme alla speranza per un possibile cambiamento, anche alcune preoccupazioni, non soltanto rispetto agli accordi ma anche alla natura stessa della Biblioteca, frutto di un'identità complessa, fatta di prospettive molteplici[9]. Lo si è sottolineato nel corso del volume ripercorrendo la storia della Biblioteca Accademica e le diverse vicende che la avevano attraversata e trasformata; dal suo avvio, di poco successivo alla nascita del sodalizio, per giungere alla sua fase attuale, alla quale l'istituzione aveva dato inizio nel 1893 con la creazione di un patrimonio nuovamente autonomo. Un lungo mutare delle raccolte, dunque, del quale erano testimonianza tra l'altro le diverse denominazioni, da "libreria accademica" a "biblioteca sociale", fino a formule quali "biblioteca civico-sociale", "biblioteca civica" e "triplice biblioteca", a significare l'alternanza di fasi diverse, caratterizzate dalla compresenza di fondi di varia provenienza.

---

[8] F. Rasera, *Relazione del Presidente*, «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati», ser. IX, 2012, 2/1, A, p. 272. Rasera affermava ancora nell'Assemblea del 17 maggio 2015: «Il risvolto negativo di questa regolamentazione razionale può essere, anzi è, una certa deresponsabilizzazione dell'Accademia nei confronti di beni che pure concorrono a definirne ruolo e fisionomia» (F. Rasera, *Relazione del Presidente*, «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati», ser. IX, 2015, 5, A, p. 164).

[9] Si è cercato di evidenziare alcuni di questi aspetti nel volume *Beni privati e interessi pubblici. Storia e attualità delle biblioteche accademiche italiane*, Atti del Convegno (Rovereto, 4 ottobre 2019), a cura di A. Andreolli, Accademia Roveretana degli Agiati, Rovereto 2022, che ha visto la partecipazione, oltre che dell'Accademia degli Agiati, di altre dieci istituzioni: l'Ateneo di Brescia, l'Ateneo di Bergamo, l'Ateneo di Salò, l'Accademia Nazionale Virgiliana di Mantova, l'Ateneo Veneto di Venezia, l'Accademia Olimpica di Vicenza, l'Accademia Galileiana di Padova, l'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona e infine l'Accademia dei Concordi di Rovigo.

A fronte di tutto questo, occorreva mettere in atto una serie di progetti utili a rilanciare la Biblioteca, facendo in modo che a «una fisionomia debole, nell'attuale situazione, e un'insufficiente riconoscibilità», come affermava Rasera nel 2014, si potesse far fronte attraverso specifiche «strategie per il loro sviluppo e per una più piena valorizzazione»[10], obbligando gli accademici a farsi carico di una gestione maggiormente attiva e consapevole. In quel contesto, si indicava inoltre l'opportunità di creare «nuovi impulsi», «nuove cure», «una più dinamica strategia di arricchimento», ma soprattutto iniziative tali da far «riassumere [all'Accademia] un ruolo protagonistico e dinamico»[11], pienamente partecipe, per questo, del valore che le raccolte librarie dovevano esprimere.

A questa prospettiva, dunque, l'istituzione avrebbe dovuto guardare negli anni successivi con notevole impegno, potenziando il legame con il proprio patrimonio attraverso attività di studio e di valorizzazione, ma non solo. Un obiettivo funzionale alla nuova strategia culturale degli Agiati, ma che si rendeva necessario in quel momento a fronte soprattutto del crescente numero di donazioni e di lasciti destinati alla Biblioteca[12], che comprendevano le raccolte di Ettore Romagnoli (1871-1938), illustre grecista, traduttore, nonché critico letterario, ma anche quelle di due importanti studiosi trentini, ovvero Sergio Raffaelli (1934-2010)[13] e Claudio Groff (1944-2019)[14], segno del forte legame che l'Accademia andava costruendo con i propri membri, oltre che dell'interesse, non soltanto locale, che le raccolte avevano assunto.

Certo, non poche questioni restavano da risolvere. Non ultima l'assenza, per ciò che riguardava l'attuale collocazione all'interno di palazzo dell'An-

---

[10] F. Rasera, *Relazione del Presidente*, «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati», ser. IX, 2014, 4/1, A, p. 222. Tali parole venivano pronunciate nel corso dell'Assemblea Generale dell'8 giugno 2014.

[11] Rasera 2015, p. 164. Considerazioni analoghe saranno riproposte in F. Rasera, *Relazione del Bibliotecario*, «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati», ser. X, 2019, 1, A, pp. 159-161.

[12] Per molti aspetti interessanti e degne di nota erano state alcune acquisizioni realizzatesi in quegli anni. Da una prima donazione promossa nel 1999 da Flavia e Fausta de Cobelli per conto di Maria Bazon, a un successivo contributo di Carmen Flaim, docente presso l'Università di Verona nonché socia accademica, che nel 2006, per mezzo dell'allora direttrice della Biblioteca Universitaria di Verona, destinava alla Biblioteca varie annate della rivista «IBZ: Internationale Bibliographie der Zeitschriftenliteratur». Ultima, non in ordine di importanza, una donazione della Biblioteca Rosminiana. La documentazione relativa a tali acquisizioni si conserva in ARA, senza collocazione archivistica.

[13] Storico della lingua e del cinema, formatosi presso l'Università di Padova, fu a lungo docente presso le Università della Calabria, di Siena e Roma Tor Vergata. Fu iscritto nell'Accademia nel 1985.

[14] Per alcuni anni lettore di italiano presso l'Università di Innsbruck, si è occupato a lungo di traduzione, in particolare di letteratura tedesca moderna e contemporanea, dedicandosi ad autori quali Schiller, Goethe, Rilke, Kafka, Musil, Hesse e Grass. Fu iscritto nell'Accademia nel 2001.

nona, di una sezione a scaffale aperto, e dunque la pressoché completa invisibilità della Biblioteca[15], non soltanto sotto il profilo degli studi, ma anche nel contesto in cui il patrimonio era collocato. Si ponevano inoltre alcuni interrogativi. Attraverso quale scala di priorità o azioni concrete l'Accademia avrebbe potuto agire per poter ripensare alla sua collocazione? E che relazioni il sodalizio avrebbe dovuto invece intrattenere con istituzioni consimili per pensare a progetti di studio e di valorizzazione? Quali che fossero le risposte a tali domande, l'istituzione avrebbe guardato, anche nell'azione dei successivi presidenti, Stefano Ferrari e Patricia Salomoni, oltre che con il passaggio dell'incarico di bibliotecario da Gianmario Baldi a Fabrizio Rasera (2018), a un consolidamento del legame tra Accademia e Biblioteca Civica[16], un rapporto rinsaldato da decenni di collaborazione intensa e più che virtuosa. E tuttavia, questa convinzione, pur fortemente radicata negli Agiati, non poteva nascondere l'esigenza di marcare anche posizioni e obiettivi diversi. Lo stesso Rasera affermava così in occasione dell'Assemblea Ordinaria del 23 maggio 2021:

> Per dare forma compiuta a questo patrimonio, per renderlo pienamente disponibile agli studiosi e ai cittadini tutti, per poterlo adeguatamente sviluppare è necessario un accordo politico con il Comune e con la Provincia sul destino di questo bene. Un'attività di fiacca *routine* non può bastare. C'è da fare un investimento per il futuro, non solo una buona manutenzione di quanto ci è stato consegnato. Un vero e proprio rilancio della Biblioteca Accademica porterebbe ad affiancarla pienamente alle altre preziose biblioteche delle istituzioni culturali trentine (Muse, Mart, FMST, Museo della Guerra e così via), essendo ad esse assolutamente paragonabile per dimensione, qualità, funzione possibile in un sistema provinciale sempre più ricco. Una prospettiva promettente, anzi entusiasmante per noi, se si vorrà davvero adottarla da parte

[15] Alcuni studi, nonostante questo, hanno cercato di ricostruire la storia della Biblioteca, per cui possiamo rinviare a Baldi 1982, pp. 5-19 e alle sintesi più recenti di A. Andreolli, *Nascita ed evoluzione di un patrimonio. Transizioni e fratture*, pp. 35-63 e F. Rasera, *Contesti e prospettive di un patrimonio librario aperto a nuovi sviluppi*, pp. 65-74 in *Beni privati e interessi pubblici* 2022.

[16] Di grande rilievo erano state le iniziative realizzate in quegli anni dalla Biblioteca Civica. Rinviamo a questo proposito a G. Mori, *L'attività di catalogazione e valorizzazione presso la Biblioteca Civica "G. Tartarotti" di Rovereto, tra note storiche e traguardi raggiunti*, in *Patrimonio librario antico: conoscere per valorizzare*, Atti del Convegno (Trento, 26 settembre 2018), a cura di L. Bragagna, I. Franceschini, introduzione di E. Barbieri, Provincia Autonoma di Trento-Soprintendenza per i Beni Culturali, Trento 2019, pp. 154-155. Tra i risultati di questo lavoro è possibile menzionare in particolare *Epos. Elenco possessori della Biblioteca civica di Rovereto*, a cura di W. Manica, G. Mori, consultabile al seguente indirizzo: www.bibliotecacivica.rovereto.tn.it.

> degli enti pubblici interessati. La nostra parte stiamo facendola e potremo farla ancor meglio e di più, nel senso di un lavoro volontario e appassionato di propulsione e direzione per perseguire obiettivi che non possiamo certo raggiungere da soli e con le nostre sole forze[17].

Nell'analisi si univano dunque piani diversi. Da un lato il punto di vista politico, e quello delle istituzioni che avrebbero potuto agevolare tale percorso, e dall'altro l'Accademia, cui toccava il compito e la responsabilità di rafforzare il proprio peso nella gestione delle raccolte. Proseguire dunque nello sviluppo della Biblioteca, coerentemente con i propri fini istituzionali e con la propria storia, indicando precise strategie di crescita[18]. L'auspicio, insomma, era che in questa prospettiva il dialogo potesse esprimersi in un orizzonte ampio, mettendo a confronto posizioni, questioni, ma soprattutto risposte ai diversi problemi che ancora attendevano soluzione. Una sfida che certo si sarebbe rivelata difficile, non soltanto alla luce delle criticità cui si è fatto riferimento[19], ma che rappresentava un obiettivo fondamentale ai fini di una più piena riconfigurazione del ruolo dell'Accademia, espressione (allora come oggi) di una storia lunga e travagliata, i cui meriti erano da ricercarsi in quella compenetrazione tra orientamenti, compiti civili e intellettuali, oltre che nella sovrapposizione tra interessi pubblici e privati.

A questo percorso di rinnovamento riteniamo l'istituzione debba ancora guardare, essendo capace di mutare e di rinnovarsi, al fine di superare i limiti legati alla situazione presente ma anche di confrontarsi con le molte sfide future, mantenendosi tuttavia fedele alla propria tradizione.

---

[17] F. Rasera, *Relazione del Bibliotecario*, «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati», ser. X, 2021, 3, A, p. 250.

[18] Su questi aspetti si rinvia in particolare ai contributi di A. Serrai, *La dimensione bibliografica di una raccolta bibliotecaria*, in *I fondi librari antichi delle biblioteche. Problemi e tecniche di valorizzazione*, a cura di L. Balsamo, M. Festanti, Olschki, Firenze 1981, pp. 199-207 e P. Innocenti, M. Rossi, *La biblioteca e la sua storia. Osservazioni su metodo e* clavis *bibliografici per una storia della biblioteca in Italia*, «Biblioteche Oggi», V, 1987, 2, pp. 25-47.

[19] Rasera 2022, pp. 65-74.